

ONORATO CASTELLINO

EMILIO ZACCAGNINI

Emilio Zaccagnini nacque a Torino il 18 novembre 1903, ed è mancato ai vivi, dopo una lunga malattia, il 12 agosto 1979. La sua carriera scientifica e didattica si svolse interamente a Torino, dapprima nella Facoltà di economia e commercio, dove fu assistente di Arrigo Bordin, poi nella Facoltà di Giurisprudenza, dove ottenne nel 1953 la cattedra di Economia politica, che ricoprì al collocamento fuori ruolo. Ebbe anche incarichi di insegnamento nel Politecnico della medesima città.

La formazione scientifica di Zaccagnini si ispirò all'equilibrio generale walrasio-paretiano, a cui egli guardò sempre come a un quadro di riferimento suscettibile di miglioramenti e di perfezionamenti, ma indiscutibilmente nella saldezza dei suoi postulati e delle sue linee fondamentali. A questi temi dedicò i primi e ritornò negli ultimi fra i suoi lavori scientifici: dagli studi sulle curve di indifferenza, le curve dei baratti, l'elasticità dell'offerta, pubblicati nel « Giornale degli economisti » durante gli anni Quaranta, sino ai diversi *Gradus ad Parnassum* (sempre nella medesima rivista) degli anni più recenti.

Un assoluto e, si vorrebbe dire, ascetico rigore caratterizzava ogni pagina di Emilio Zaccagnini, così come ogni sua lezione e ogni sua conversazione con assistenti e allievi. L'insoddisfazione per quella che talora gli parve un'eccessiva disinvoltura nell'uso dello strumento matematico da parte degli economisti lo induceva a ripercorrere il cammino delle dimostrazioni, a mettere in luce condizioni di validità troppo spesso sottaciute, ad approfondire senza sosta le proprie conoscenze analitiche per meglio avvalersene nell'indagine economica. Questo sforzo coerente e tenace ebbe un significativo riconoscimento quando, nel 1951, l'International Economic Association decise di pubblicare gli *International Economic Papers* per rendere ac-

cessibili in un più vasto raggio studi originariamente apparsi in lingue non internazionalmente diffuse. Nel primo numero, accanto a saggi — tra gli altri — di Haberler, di Frisch e di Tinbergen, venne prescelto l'articolo *I massimi simultanei in economia pura*, che Emilio Zaccagnini aveva dettato quattro anni prima per il « Giornale degli economisti ».

Accanto all'ideale del più assoluto rigore, Zaccagnini non si stancava peraltro di porne un secondo: quello della corrispondenza della costruzione scientifica con la realtà, così che questa costruzione permettesse non soltanto di spiegare e conoscere il mondo economico, in specie nei suoi aspetti quantitativi, ma altresì di prevederne i futuri andamenti. Nelle ricerche econometriche, Zaccagnini intravvide lo strumento che permetteva di raggiungere congiuntamente gli obbiettivi del rigore formale e della descrizione quantitativa di fenomeni concreti. Egli non fu un econometrico nel senso oggi consueto di questo termine; non si dedicò cioè a ricerche empiriche volte alla stima dei parametri di equazioni singole o poste a sistema; fu però tra i primi ad additare le promesse dei nuovi metodi di indagine quantitativa. In *Tempo di rigore scientifico nell'economia* (« Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali », 1956) Zaccagnini scrive pagine dalle quali traspare il suo entusiasmo:

« Un secolo era trascorso dall'apparizione dell'opera del Cournot ed il mondo economico ne commemorava degnamente l'anniversario, quando apparve alla luce il gran libro dello Schultz, *The theory and measurement of demand*.

« L'arco del tempo sembrava congiungere idealmente le due opere e nessuna commemorazione poteva apparire più significativa e degna di questa. Tradizione e rinnovamento risultavano già composti nel titolo stesso in una indissolubile unità. Dalle *Ricerche sulla teoria della ricchezza*, del Cournot, si era passati a questa *Teoria e misura della domanda*; se il primo termine, teoria, ne esprimeva il legame ideale, il secondo, misura, additava le vie del futuro e per essa un campo ancora gerbido si apriva improvvisamente allo sguardo.

« Il seme gettato da quest'opera nell'evoluzione storica della scienza economica non ci appare caduto sullo sterile asfalto; ed essa ci risulta di così alto significato forse non tanto per il contributo pregevolissimo che pur offre in questo campo d'in-

dagine, lo studio della domanda, quanto perchè essa appare, alla luce degli ulteriori sviluppi, come lo squillo che anima e risveglia forze latenti, come il seme gettato tra le zolle e ad esse offerto quale luminoso risultato di faticose elaborazioni e geniali intuizioni, il segno più vivo infine della nuova primavera econometrica ».

Emilio Zaccagnini non si lasciò distrarre dal suo fervido (è questo un aggettivo che ritorna con frequenza nei suoi scritti) mondo di studi e di riflessioni. Non accettò quasi mai gli incarichi che gli vennero offerti in Torino e fuori. Quando si alzava dal suo tavolo di lavoro, lo faceva quasi sempre per sedersi a pochi metri sullo sgabello del pianoforte, che, lui figlio di un docente del Conservatorio, suonava magistralmente e con passione. Ritrovava forse sulla tastiera quelle armonie che andava cercando e precisando nella teoria dell'equilibrio economico generale.